

**Il Festival**

L'Intrepido Albanese  
un precario  
tra lavoro e poesia

NATALIA ASPESI  
E ARIANNA FINOS



L'attore veste i panni di un uomo che sopravvive facendo lavori saltuari ma affrontando la vita con ottimismo. Una interpretazione poetica nel film, presentato in concorso, che non ha convinto tutti

# L'intrepido Albanese

## Amelio racconta l'Italia dei precari fra tanti applausi e qualche fischio

**Il protagonista: "Un personaggio buono come il mio Antonio è trasgressivo nel cinema di oggi"**

**Punto di forza è l'inedita visione di Milano con i suoi cieli autunnali e i vecchi tram**

**NATALIA ASPESI**

**L**a Venezia di Milano azzurrognola dei nuovi grattacieli, delle voragini fangose dove colerà altro cemento, delle strade bagnate di pioggia, del solito cielo chiuso autunnale: la Milano che i milanesi non guardano, e che Antonio, con gli altri muratori seduti con le gambe nel vuoto, osserva da un trentesimo piano in costruzione, calando alberi di ulivo su un terrazzo da signori. Antonio è uno dei nuovi professionisti della disoccupazione, fa il rimpiazzo, cioè sostituisce per un'ora, per un giorno, chi si assenta da qualsiasi lavoro, e ogni volta si ritrova in un luogo nuovo, sconosciuto: il deposito dei tram,

il mercato generale del pesce, le lavanderie e stirerie alberghiere, gli immensi depositi di automobili da smontare, i laboratori di cucito, le più sordide palestre di boxe. «Il rimpiazzo non è un lavoro inventato né nuovo», dice Antonio Albanese, «quando ero ragazzo, passai del tempo a Bologna e lì ci chiamavano "ciapinari", quelli che prendevano a caso quel che capitava. C'erano per questo dei factotum clandestini, un specie di caporalato che esiste ancora, ti trova un lavoro, si tiene una tangente e ti paga quando vuole». *L'intrepido* di Gianni Amelio, uno dei tre film italiani in concorso (accolto da applausi ma anche da fischi di dissenso), ha fatto fare ad Albanese un viaggio avventuroso nei percorsi del lavoro che «tiene in vita la città. E'

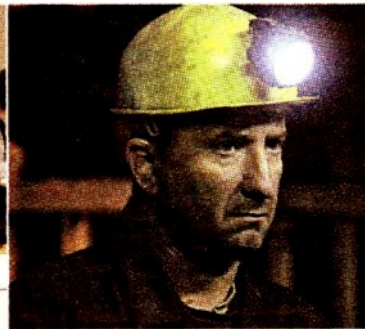
stata una scoperta? «Per niente, io del lavoro manuale me ne intendo: vengo da una famiglia operaia di Lecco, l'operaio l'ho fatto anch'io per sette anni, e anche il tornitore, e l'imbianchino, per pagarmi l'Accademia d'Arte Drammatica». E ancora oggi, dopo tanto teatro, e cinema e televisione, ormai famoso, gli batte forte il cuore, perché *L'intrepido* lo ha sedotto: «L'idea è di Amelio, ma poi il mio Antonio l'abbiamo costruito insieme. A me pare oggi una figura trasgressiva, soprattutto nel cinema, che abbonda di lunatici e di disperati. Invece lui è un uomo buono, senza sogni consumistici, senza inquietudini banali, che accetta la solitudine, il lavoro precario, la paga saltuaria, l'abbandono della moglie, un concorso andato male,



senza mai perdere la speranza che domani sarà meglio. E' appunto un eroe intrepido, come quello del vecchio fumetto italiano». Quanto di lei c'è in Antonio? «I miei genitori, come Antonio, si accontentavano, io invece no, avevo le mie ambizioni, sognavo e non ho ancora smesso. Forse sono anch'io buono, ma anche un po' vendicativo, se necessario. Lui invece è un puro totale, se lo feriscono gli pare che sia così la vita. Per questo lo considero, malgrado la sua dolcezza e arrendevolezza, uno forte, uno che resiste, che non si lascia vincere dalle delusioni e dalle sconfitte. Che vuole conservare la sua dignità e onestà, rifiutando incarichi ambigui, impieghi che nascondono sordidezze».

Amelio è autore di film molto importanti per il cinema italiano, dal suo primo, *Colpire al cuore* (1982), sul terrorismo, a, nel 2011, *Il primo uomo* da Camus, che misteriosamente non fu invitato alla Mostra di quell'anno. Con *L'intrepido* vuole raccontare, come tanti, la precarietà di questi anni, ma lui lo fa in modo del tutto personale, puntando su un personaggio che potrebbe essere un reietto e invece diventa il solo punto di riferimento positivo di chi gli sta vicino: del figlio che suona il sax e lui ammira, della ragazza dalla misteriosa infelicità cui però non basterà lo sguardo buono di quello sconosciuto.

La forza del film sta nella inedita visione di Milano (compresi i vecchi tram che purtroppo non circolano più) e naturalmente nella pacata, poetica, presenza di Albanese e nella sua voce gentile, tranquilla, che una volta sola, in un momento di fatica e sperdimento, si trasforma finalmente in un grido di impotenza.



**TRASFORMISTA**

Antonio Albanese nel film "L'intrepido" diretto da Gianni Amelio (nella foto)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTREPIDO**

Regia di Gianni Amelio  
Con Antonio Albanese

